

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

20 febbraio 1989 - Anno 1 - Numero 6

VOLETE LA SATIRA O LA VERITA'?

Dopo quarant'anni di dibattito sulla cultura di massa finalmente abbiamo deciso: **IL FESTIVAL DI SANREMO**

totip



E io, megalomane, egocentrica, superba, che ritenevo di essere una Big della canzone! Come mai il mio cervello malato è riuscito a concepire una bestialità siffatta? Rita Pavone, una Big solo perché, nella sua carriera ventiquennale, è riuscita a vendere in cinque continenti quasi venticinque milioni di dischi o solo perché ha partecipato ai principali programmi delle tv d'Italia, d'Europa, Stati Uniti o ancora perché ha fatto del film diretto da Lina Wertmüller? Pazzi, illusi che sono e che idiota per essermi data tanto da fare per cinque lustri. Ci vuol altro, oggi in Italia per essere una Big, una campionessa della canzone? Ci vuole molto meno, e io che non lo sapevo. Non occorre, ad esempio, aver inciso nemmeno un disco 45 come la simpatica Marisa Laurito, basta un 45 giri come per gli irresistibili Gigi Sabani e Francesco Salvi e... taci. Con la bacchetta magica di Aragazzini e di mamma Rai, avallata dal signor pre-

LA PAROLA ALLA GRANDE ESCLUSA

RIBELLARSI E' GIUSTO

Rita Pavone

re di Roma, sei subito un Big e vieni protetto sul palcoscenico sfiorante di Sanremo per reggere - da pari a pari - coi campioni, gli Azzurri della canzone. E non è finita. Siccome oltre ad essere dei grandi cantanti essi sono anche simpatici e popolari non dubito che potranno accumulare più cartoline Totip di gente che con la canzone italiana non ha mai avuto nulla a che spartire del tipo di Ornella Vanoni o Gino Paoli. Basterà la «mos-

sa» napoletana di Marisa per vincere Sanremo? Basterà cantare con la voce di Celentano e Morandi per proclamare Gigi Sabani campione d'inverno della canzone? Eh, no, ragazzi, non c'è più posto per noi, cosa significa cantare veramente, comporre canzoni? Non si usa più. Siamo dei soprassati, degli «out». Ed allora, per noi cosiddetti cantanti, vogliamo coniare un altro nome che ci qualifichi? Non più «cantante» Rita Pavone ma, ad esempio, la «vocalista» Rita Pavone: che dico? l'aspirante «vocalista» Rita Pavone o magari peggio? Trovatelo voi, gentili lettori, un nome per la mia professione, ed anche uno psicanalista che riesca a spiegarmi, con l'aiuto di Freud e Jung, come mai mi ero convinta di essere una cantante e per giunta di rilievo internazionale che avrebbe potuto fare faville con la sua canzone «Donne ferme, donne che camminano» interpretata insieme alla fedelissima Lora «Blue» ed alle grintose ragazze «Funky Lips» di Torino.

E' UNA GRAN PUTTANATA

COLPA NOSTRA

Michele Serra

Ci hanno insegnato a credere solo nelle cifre. E noi ci crediamo. Per esempio l'Auditei, scienza e coscienza della televisione, dice che circa venti milioni di italiani ogni anno guardano il Festival di Sanremo. Dunque quaranta milioni di italiani non lo guardano. I due terzi del Paese, una maggioranza schiacciante. Il vero «nazional-popolare», dunque, con Sanremo non c'entra un tubo. Riguarda chi, nelle prossime serate, andrà al cinema, a dormire, a fare l'amore, al bar, a giocare a carte. Il Festival di Sanremo verrà seguito dalla solita élite di intellettuali di sinistra, come Gianni Borgna, Omar Calabrese e me, che da anni lo guardiamo con il risibile pretesto di capire «dove vanno le masse».

Le masse, intanto, vanno in pizzeria. Per questo la sinistra non andrà mai al potere; per colpa di Gianni Borgna, di Omar Calabrese e mia. Per essere onesti fino in fondo, dovremmo ammettere che guardiamo il Festival non perché piace alle masse, ma perché piace a noi. Ci piace sghignazzare per l'orrida sceneggiatura dei testi, internerci per la volgarità quasi comvente dei cantanti in gara, elucubrare sulle «piccole cose di cattivo gusto» che già inumidivano il ciglio di Guido Gozzano e, scusate se è poco, di Marcel Proust, che sulle canzonette scrisse memorabili «dolcinatezze». Siamo noi, gli intellettuali di sinistra, i giornalisti acuti e amari, i critici pensosi, gli unici veri sostenitori di Sanremo. Il giorno che noi dovessimo decidere di non occuparci più di Toto Cutugno e di tornare ad occuparci di Eisenstein (ma poi, quando mai ci siamo occupati di Eisenstein?), il Festival di Sanremo finirebbe. Ma nessuno è più conservatore degli intellettuali di sinistra. Per questo anche quest'anno andrò a Sanremo, insieme a Gianni Borgna.



VERSETTI SATANICI
TAGLIA DI 5.000 LIRE SU TOTO CUTUGNO!

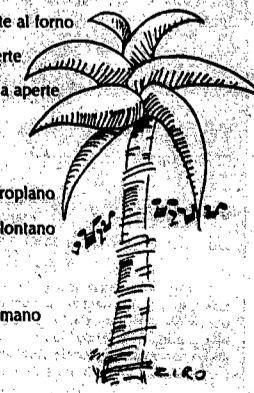
Toto Cutugno (nella foto accanto) presenterà a Sanremo la canzone «Le mamme», che con un grande atto di coraggio pubblichiamo qui sotto in versione integrale. La redazione di Cuore, considerando «Le mamme» gravemente lesivo della dignità umana, promette una taglia di cinquemila lire a chiunque brucerà una copia del disco sulla pubblica piazza. Diecimila per il 33 giri.



LE MAMME

di S. Cutugno - S. Borgia
Ed. Belriver/Number Two/Pappagayo - Milano - Roma

Due braccia grandi per abbandonarmi dentro occhi profondi per cui ero un libro aperto senza dire neanche una parola aveva mille modi buoni per svegliarmi quando non volevo andare a scuola e mi chiedevo mentre le guardavo i piedi questo angelo perché non vola. Le mamme sognano le mamme invecchiano le mamme si amano ma ti amano di più. E così piccolo io avrei affrontato il mondo guai chi si avvicina e chi la tocca e che parole dolci come quelle torte al forno che veniva l'acquolina in bocca mi rimboccava fino al naso le coperte se pioveva e avevo un po' paura io mi buttavo nel suo letto, a braccia aperte e ad ogni tuono forte mi stringeva. Le mamme sognano le mamme invecchiano le mamme si amano ma ti amano di più. Le mamme guardano nel cielo l'aeroplano e quel treno sulla ferrovia parlano e sognano del figlio che è lontano davanti ad una fotografia. Le mamme piangono e si asciugano gli occhiali mentre gli altri se ne vanno via. Se pensi a quando ti tenevano per mano sembra ieri, che malinconia. Le mamme invecchiano le mamme si amano ma ti amano di più.



CHE COS'E' IL COMUNISMO

Roberto Roversi

Intanto, mi pare d'aver capito che sia in atto un costante impegno, esercitato su e giù, qua e là, da parte di tanti bellissimi cervelli, per chiarire al pubblico bischero quello che il comunismo non deve essere più, mai più. E deve essere ormai così poco, che è meglio per tutti se addirittura scomparisse, cambiando nome, cognome, biografia, status, simboli e indirizzo di nonna e zia - come fa un figlio quando si trova il padre vergognoso. Oppure se scomparisse in altro modo, come ha fatto per esempio il grande Ambrose Bierce, nel 1914, durante la guerra

messicana, buttandosi per sempre dentro a un fuoco. In questa attesa, al comunismo gli grattano via tutta la pelle, tanto che ormai (anche il povero Pci di casa) sembra un lacchino appeso per il cenone natalizio. A testa in giù, il povero lacchino. Intorno fermento e taroccare di cuochi per stabilire in che modo metterlo in pentola. Per questa strada, si potrebbe avviare un'altra molto modesta metafora, con un richiamo maligno a tanti dottori balanzoni ingarbugliati intorno al letto di questo ammalato disteso; e chi gli tasta il petto, chi la pancia; chi gli somministra un clistere e polvere di carbone e acqua zuccherina. Tutti, comunque, concordano con auliche parole circa l'inevitabilità

di una lacrimevole conclusione. Ma da emiliano, più che alla maschera del dottore panciuto, è a quella del tacchino, mi tengo per regola avvitato al buon senso (da brivido) del contadino Bertoldo; che, re o non re, poco si accontentava delle belle parole e promesse ed era sempre, all'erta per non lasciarsi fregare; prestando solo orecchie a un intuito esercitato dalla fatica vera, dalla fame vera, dagli autentici terribili dolori di ogni giorno (e per questo sapeva anche ridere con rabbia sopra il mondo). Perciò mi farei scrupolo soltanto di stabilire, con bertoldesca semplicità, che cosa deve continuare ad essere questo comunismo

- soprattutto contro chi vuole strizzarlo fino all'ultimo gocciolo come un panno bagnato. Aiuto costante a stabilire non una ma la vera giustizia; non una ma la vera libertà. Difesa incondizionata dei poveri contro i ricchi, dei deboli contro i forti; dei vecchi, degli emarginati di ogni genere e colore in un mondo stravolto da una ricchezza ignobile; e da una miseria ignobile. Per costruire una nuova uguaglianza sociale - come ha appena detto il saggio, l'onesto, il corretto, il sincero e perciò giubilato Pizzinato. E tutto ciò in evidenza, senza bisogno del vocabolario Zingarelli, per capire qualcosa.